



CLAUDIO QUINZANI

Il Voto di S. Abbondio o dei Dodici Sabati

Dro - La rievocazione storica compie ventuno anni

Donna Fior, [...], fa testamento disponendo che tutti i suoi averi vadano a beneficio dei poveri di Cristo di Dro e Ceniga. [...]

[...] Per ciò che riguarda i poveri, eredi di tutti i beni dopo la morte della madre e del marito, dà mandato ai sindaci presenti e futuri di utilizzare il ricavato di tali beni per distribuire ogni anno, nel giorno di Sant'Abbondio, dopo che la popolazione e i sacerdoti saranno ritornati (dalla processione sul colle), pane, vino, carne e minestra, apparecchiando il tutto in un luogo prestabilito.

Queste parole solenni trasposte in italiano corrente sulle base delle fedeli trascrizioni di Franco Bianchini, costituiscono una disposizione testamentaria rilasciata in data stimata tra il 1528 e il 1542, demandando ai sindaci facoltà di allargarsi ad altri poveri forestieri, qualora non fossero sufficienti quelli dei paesi citati, per mangiare quanto preparato.

Il testamento in questione fu redatto dinanzi al notaio Symon Vargnanus da Donna Fior: una ricca signora dell'epoca che volle si conservasse dopo la sua morte l'atto in questione presso il Comune di Dro dove si trova tutt'ora su pergamena.

Procedendo di un secolo riscontriamo che i paesi di Dro e Ceniga scamparono alla tremenda peste del 1630. La prima pagina del primo volume dei *Libri dei Morti* relativa a quell'anno riporta la figura tenebrosa munita di falce disegnata con lo stesso inchiostro utilizzato per il testo: sembra quasi un bozzetto, come se l'autore avesse avuto bisogno di aggiungere un'immagine eloquente all'argomento trattato.

Da archivi parrocchiali conservati nel Comune di Arco si desume che il morbo durò poco più di un'estate; precisamente dai primi di giugno alla fine di ottobre: tempo sufficiente per decimare 3000 persone su 3750 nello spazio compreso tra Arco e l'Oltrasarca, fino ai paesi di Ceniga e Dro.



Il corteo storico verso la chiesa di S. Abbondio - edizione 2012 (foto Davide Turrini)



La firma della pergamena nella chiesa di S. Abbondio - edizione 2012 (foto D.T.)



Il corteo storico arriva in piazza a Dro - edizione 2012 (foto D.T.)

Per capire quanto lugubre potesse essere quel periodo, basti pensare all'abbigliamento che utilizzavano i medici: la maschera con il lungo becco, nel quale erano inserite sostanze profumate ritenute medicamentose e spugne imbevute d'aceto; il mantello nero resistente all'acqua che li proteggeva fino ai piedi calzati da scarpe, i guanti, il cappello a larghe tese, e infine la canna con cui alzavano le vesti dei malati per poter osservare gli effetti del morbo a debita distanza.

Sembra che l'idea di bardarsi di tutto punto si ispirasse alle armature dei soldati; fu un medico francese intorno al 1619 che propose l'utilizzo di tutti gli elementi citati. Se ne riscontra l'uso a Venezia proprio nel 1630; se poi ne giungesse eco fino alle zone del Basso Sarca non è dato sapere.

Certi invece furono gli effetti devastanti di un'epidemia di immani proporzioni, propagata spesso da mancanza di debite prevenzioni igienico-sanitarie e da condizioni di vita miserevoli: il morbo si propagava in fretta e chi ne era colpito non aveva scampo. Ogni giorno morivano decine e decine di persone, barriere etiche e reticenze morali erano dimenticate in fretta; la vita poteva essere brevissima: tanto valeva ignorare le regole e pensare solo a se stessi.

Esistevano *cordoni sanitari* a salvaguardia dei centri urbani, intervallati da porte con pesanti *rastrelli*; il termine è rimasto e si riscontra nel dialetto lo-

cale nella forma *restèl*. Costituivano dei veri e propri sbarramenti posti a difesa di città e paesi, sorvegliati da guardie armate che avevano l'ordine di impedire il passaggio a chiunque non avesse un documento comprovante la provenienza da luoghi esclusi dal contagio: una sorta di *patente* o *fede* da esibire. In caso di disobbedienza o forzatura del blocco, le guardie avevano ordine di uccidere i ribelli.

Il Capitello di S. Rocco notoriamente conosciuto come *Capitello delle Guardie* poco dopo il bivio per Ceniga, appena lasciata la strada statale 45 bis che da Riva del Garda conduce a Trento, è posto a memoria del luogo dove sostavano i responsabili della vigilanza ed è ben visibile l'iscrizione che ne valorizza il periodo storico a cui si riferisce.

Con ogni probabilità il motivo per cui Dro e Ceniga si salvarono dal grande contagio è da attribuirsi a tale provvedimento osservato con molta sofferenza da parte dei responsabili.

Dro e Ceniga, popolo barbaro, recita un caustico adagio; chissà se le origini del detto hanno a che fare anche con il periodo storico preso in considerazione. Tradizione vuole comunque che i paesi preservati dalla peste attribuissero alla fede e a S. Abbondio il valore della salvazione dallo scampato pericolo.

S. Abbondio fu vescovo comasco, assunto a patrono della sua città, vissuto nel V secolo. Sul *doss*, come chiamano gli abitanti di Dro il colle di roccia grigia posta ai confini del paese in direzione di



Il corteo storico con alcuni popolani - edizione 2001



Trento, è conservata l'antica chiesa di S. Abbondio ristrutturata una prima volta nel 1521. Gli abitanti sono sempre stati devoti al santo attribuendolo a custode dei raccolti: a protezione di calamità e temuti accidenti.

L'ultimo giorno di gennaio dell'anno 1632 *tutto il popolo a piena voce* acconsente alla sottoscrizione di un voto che comprende ben nove capitoli; dove si ordina di far festa ogni primo sabato del mese per tutto l'anno, a motivo della conservazione e la liberazione dalla peste per grazia divina e dei santi Sebastiano e Rocco.

Il provvedimento di festa comandata si estendeva a tutti i forestieri che lavoravano nel territorio di Dro e Ceniga. L'ordine era così serio che prevedeva una multa per ciascuno che contravvenisse e addirittura il doppio della cifra ai responsabili che non avessero applicato la sanzione a chi se la fosse meritata.

Oltre alla festa si richiedeva di andare a celebrare il santo in processione o meno, a seconda delle individuali contingenze: ogni quarta domenica



La processione con lo stendardo della morte - edizione 1996

del mese o se impossibilitati, il sabato precedente o un altro giorno.

La conoscenza di quanto descritto vale una riflessione. Spesso si sente dire: «Ah, ma l'è de Dro...», sottintendendo allusioni agli abitanti del luogo: idealizzate come persone dedite al buon vivere, all'intrattenimento e ad una certa goliardia. Se interpretiamo le ragioni storiche di cui abbiamo dissertato finora come risposta plausibile all'impressione che ne deriva conoscendo gli abitanti in loco, ne abbiamo di motivi per riconoscere loro una certa spensieratezza.

Illuminanti a proposito sono le parole di Domenica Moratti Pedrazzoli, classe 1930, originaria della Val di Sole e trasferitasi con il marito a Dro negli anni Cinquanta per aprire una macelleria in paese, che ricorda: «Con la *fiat multipla* la festa, chiusa la bottega, andavamo qualche volta a trovare i nostri genitori in Val di Sole. Dopo cena, sistemati i bambini su un materasso di dietro, si tornava. Una volta i carabinieri ci hanno fermato e ci hanno detto: 'fateci vedere cosa portate in quella macchina!', alla vista dei bambini si sono meravigliati e noi gli abbiamo spiegato che era l'unico modo per riuscire, in una mezza giornata, ad andare dai genitori così lontani. Si arrivava che era sera tardi e Dro era l'unico paese che aveva ancora tante luci accese, né a Mezzolombardo né a Trento le vedevi.

E quanta gente ancora fuori, d'estate soprattutto andavano tutti a prendere il fresco sul ponte, [...]».



La scena di uno spettacolo diretto da Paola Ruffò - edizione 1996



Don Luigi Amadori, classe 1952, che ha prestato servizio come parroco nelle comunità di Dro e Ceniga dal 1988 al 1998, operò a lungo perché la chiesa di S. Abbondio fosse restaurata; desiderio che si realizzò per mano del progettista architetto Marco Angelini con l'inaugurazione sul relativo colle avvenuta domenica 13 dicembre 1992 al cospetto dell'allora arcivescovo di Trento Giovanni Maria Sartori e del decano don Luigi Flaim.

Don Luigi Amadori si adoperò anche per il rifacimento dell'oratorio comprensivo di teatro e casa parrocchiale così come li conosciamo attualmente; al parroco vanno riconosciute creatività ed ingegnosità in ambito socio-culturale: fu egli che volle riscoprire il voto a S. Abbondio, unendo la conoscenza dei documenti sopra citati ad una rinnovata rievocazione storica con sguardo attento alle nuove generazioni.

Fin dalle prime edizioni della *rievocazione storica del voto di S. Abbondio o dei dodici sabati* che eb-



Le contrade del Palio delle Botti - edizione 1999

be inizio nel 1993, l'Associazione Circolo Culturale Amici dell'Oratorio di Dro ha saputo coinvolgere con entusiasmo gli abitanti di Dro e Ceniga: proponendo anno dopo anno alcune varianti al rituale del corteo storico che in processione, partendo dal già citato Capitello, raggiunge la chiesa di S. Abbondio per la funzione religiosa e la cerimonia dove sono letti per intero i nove capitoli del voto. Occasione in cui è solennemente firmata la pergamena: dal sindaco, dal parroco in carica e naturalmente da colei che impersona Donna Fior, presidente della già citata associazione, a lungo interpretata dalla maestra Paolina Leoni.

L'attuale vicepresidente che veste i panni di Donna Fior è Lucia Michelotti. Può capitare di vederla impegnata a dare disposizioni ed incombenze per una festa conviviale in continuo rinnovamento; insieme a tutti gli associati vestiti in abiti d'epoca intenti a servire a tavola nei vari luoghi adibiti allo scopo: preparando rinomate specialità culinarie di famosi piatti trentini d'antica tradizione.

Diversi sono stati gli spettacoli delle molteplici edizioni: a cura della maestra Paola Ruffo nel 1995 e nel 1996 in suggestive processioni composte da bambini e adulti; di Maddalena Brighenti che ha insegnato alle scuole medie di Dro e nel 2000 ha condotto un'interessante ricerca sfociata in uno spettacolo con gli alunni sui fatti storici legati alla scampata occupazione francese del generale Vendôme:

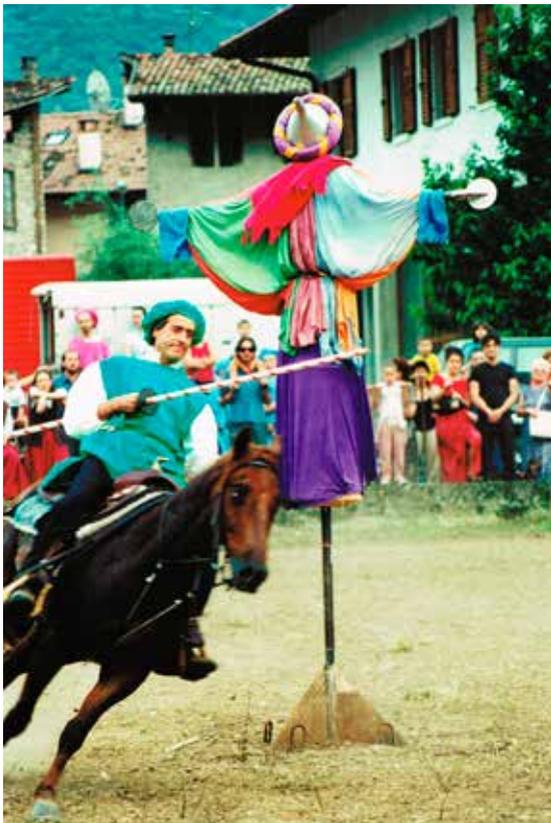


Palio delle Botti - edizione 1998



appartenente a differente epoca ma assimilabile per analogia. Fino allo spettacolo di quest'anno: *Brucian-do la peste* che si è svolto la sera di venerdì 23 maggio con la partecipazione delle filodrammatiche *La Scena*, *La Grinta* di Arco e *Ce.Dro* di Dro a cura dell'instancabile Livio Sartorelli e del sottoscritto.

Allestito e preparato da persone del posto e da amici appassionati, attraverso un entusiastico passaparola ha visto avvicinarsi molti figuranti, alcuni attori che si sono cimentati in piccole parti ed i bambini del paese coinvolti nell'interpretare gli appestati condotti su di un carro con il favore delle tenebre illuminate suggestivamente: tema ricorrente, ripercorso alcune volte nelle svariate edizioni.



Il torneo con i Cavalieri Storici Dro - edizione 2001

A proposito del lascito testamentario di Donna Fior che è ricordato ogni anno nelle prime ore della serata conclusiva (la manifestazione dura tre giorni: da venerdì a domenica dell'ultima settimana di maggio) con distribuzione gratuita di *pasta e fasoi e pam de molche*; va precisato che il lascito, come sopra considerato ampiamente, si riferisce ad un periodo storico precedente la stesura del voto: praticamente un secolo prima dei fatti relativi alla peste del 1630. Va riconosciuto agli organizzatori della manifestazione il pregio di unire due situazioni storiche differenti di rilevante importanza per la comunità.

Nel corso degli anni l'apporto di professionisti provenienti dal territorio trentino, dall'Italia e dall'estero è stato più corposo e rilevante: può così capitare che giocolieri, saltimbanco, menestrelli e mangiafuoco si mischino al corteo storico ripetuto più volte lungo le strade di Ceniga e di Dro. Il corteo comprende l'esposizione degli stendardi conservati un tempo nella chiesa di S. Sisinio, dotata di un portale romanico risalente al XIII secolo con campanile ancora in funzione e situata nella piazza principale di Dro: accanto alla più recente utilizzata per le celebrazioni religiose; stendardi ora riposti in altro loco.

Da ricordare l'edizione del 1996 durante la quale fu esposto in processione anche il gonfalone nero che rievoca la morte con i figuranti incappucciati



Gruppo Tamburi S. Abbondio Dro - edizione 2012 (foto D.T.)



Spettacolo di piazza con la Compagnia Convivio dei Giullari - edizione 2012 (foto D.T.)



Compagnia sbandieratori Città murata di Montagnana - edizione 201 (foto D.T.)

in abiti scuri. Alcuni abitanti del posto conservano suggestiva memoria di quando, molto piccoli, partecipavano alle processioni religiose e lo stendardo della morte era regolarmente visibile durante specifiche manifestazioni di rito.

In altre edizioni si sono svolti giochi equestri: come in quella del 2001 che ha visto protagonisti di un torneo gli esperti del gruppo *Cavaliere Storici Dro*, presidiato da Bruno Corradini. Altre volte artigiani provenienti da vari luoghi hanno rinverdito antichi mestieri, due fra tutti: la lavorazione artistica del ferro e del legno.

Gli abiti dei figuranti del corteo storico, rigorosamente separati in classi di nobili e popolani dell'epoca secentesca, sono stati imbastiti e cuciti dalle mani sapienti delle signore dell'associazione che nel corso degli anni hanno aggiunto capi di pregevole fattura alla già fornitissima collezione. Da evidenziare il lavoro meticoloso di Fiorella Vecchi e Laura Risatti; mentre stendardi di addobbo: portati a mano di volta in volta o esposti sulle pareti degli edifici, sono stati abilmente preparati dalla professoressa Maria Parisi. Dal 1998 il gruppo *Tamburi S. Abbondio Dro* accompagna il corteo in abiti storici con ritmi assai suggestivi e coinvolgenti.

L'associazione volontaria non è a scopo di lucro, gode del sostegno del Comune di Dro, della Casa Rurale Alto Garda e della Regione Trentino Alto Adige. Da rimarcare i memorabili esordi, quando ci si adoperava con indicibile entusiasmo: utilizzando perfino i copriletto per ingegnarsi nella realizzazione dei costumi. Alla continua ricerca di persone disposte a mettersi in gioco per impersonare i figuranti che inizialmente erano pochi ma nel tempo, godendo di fiducia e popolarità, sono cresciuti sempre più a sostenere un evento che ormai vive di luce propria; annoverato tra i molti che danno lustro alle mirabili imprese della Valle dell'Adige, del Basso Sarca e dintorni.

Quest'anno la rievocazione storica è giunta alla sua ventunesima edizione ed ha avuto il piacere di affiancare all'evento anche la quindicesima edizione del *Palio delle Botti*: una gara agonistica a squa-



dre in assoluto spirito sportivo, all'insegna del buonumore e della più spensierata allegria, con tuffo finale dei partecipanti vestiti di grembiuli colorati nelle grandi vasche d'acqua allestite lungo il percorso ad ostacoli.

Sotto i Porteghi a magnar vergot, recita da sempre il programma della manifestazione; ed è il caso di ribadire che queste parole così semplicemente assemblate, non fanno che restituire lustro ed onore



Il corteo storico con i nobili attraverso il paese - edizione 2012 (foto D.T.)



Una scena dello spettacolo Bruciando la peste - edizione 2014 (foto D.T.)

ad un'istituzione ormai longeva e dovutamente riconosciuta dove l'aria salubre che si respira copiosamente è quella di una condivisione libera, solenne.

Il richiamo accarezza dovutamente il sacro: l'idea del pane spezzato, assaporato insieme, con rinnovato sorriso e genuino desiderio di rispecchiarsi ancora una volta nella mai tramontata tradizione popolare; nel proponimento affatto sopito che anche le nuove generazioni si lascino coinvolgere. Lunga vita ad una manifestazione così unica, in grado di restituire gusto e gioia a tutti coloro che ne prendono parte!

Bibliografia essenziale

M. GRAZIOLI, *La Comunità di Dro*, Comune di Dro 1989.

R. TURRINI, *Libera nos a malo*, in «Fragmenta - Vicende, uomini e territorio della Comunità di Dro, Ceniga e Pietramurata», Il Sommelago - Comune di Dro 2005.

D. MORATTI PEDRAZZOLI, *La noia, ditemi cos'è*, testimonianza raccolta da Mariarosa Rizzonelli, Mneoteca del Basso Sarca, Arco 2007 - 2008.

Comunità - Bollettino delle parrocchie di Ceniga e Dro, anni 1991 - 1996.

L'associazione di cui si è trattato dispone di un sito ufficiale consultabile all'indirizzo: www.dodiciasabati.it.



Bambini ad uno spettacolo di piazza - edizione 2012 (foto D.T.)